

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, Piazza del Gorghi, N. 28, Udine.

LA QUESTIONE ROMANA (1)

LETTERA DI EUG. RENDU A RUGGERO BONCHI

(Continuazione dell'articolo precedente).

Surviva! in buona coscienza, e messo una volta da parte l'amor proprio nazionale malamente impegnato, quali ostacoli insormontabili di vedrete voi? E come affermare che in tali condizioni, in cui tutto è garantito, non si troverebbe mezzo per gli spiriti cristiani e filosofi di rinvenire le basi di una conciliazione?

A questa conciliazione preferirete voi forse la guerra, una guerra eterna, funesta ad entrambe le parti belligeranti, all'Italia che soffre nella sua libertà internazionale e nel medesimo tempo nella sua vita morale interna, al Papato che vede prolungarsi certi malintesi che attaccano la vita cristiana; guerra disastrosa per tutti e che dovrà forzatamente condurre a uno di questi due termini egualmente inaccettabili: rovina del cattolicesimo italiano (2) o distruzione dell'italiana unità? State in guardia: la Chiesa ha atteso ben altre potenze, anche quando non aveva, come oggi, un Papa che, non solo dal mondo cattolico, ma dalla stessa diplomazia universale vien circondato di rispettosa simpatia e di omaggi sinceri, quali debbono ad un grande spirito e ad un gran cuore; ed al mio orecchio risuona tuttora il supremo avvertimento dato all'Italia dal generoso patriota che essa chiamava il suo Cavaliere: « Io ammetto — esclamava d'Azeglio al Senato di Torino — se tale è la segreta ambizione di certuni, la possibilità d'un'epoca in cui i nostri nipoti vedranno le colonne che sostengono la cupola di Michelangelo sorgere sole coperto di edera, fra mucchi di rovine; ma noi non abbiamo tempo di aspettar tanto, ci è forza di ordinarci subito; e poiché la cupola di San Pietro sta sulle sue basi, mi pare prudente di tenerlo conto tra gli altri elementi del nostro ordinamento nazionale. »

So benissimo che l'evoluzione, sollecitata dalla civiltà e dal sentimento politico degli italiani, non è praticabile oggi né domani. Gli elementi della soluzione non sono ancora spogli d'una situazione governamentale imbarazzata. Forse la questione romana, che è appunto la questione della indipendenza delle forze spirituali nel mondo moderno, e per conseguenza la questione dei rapporti della Chiesa e dello Stato, debb'essere risolta nei suoi termini

generali, mediante leggi che assicurino la piena libertà della Chiesa, prima di esserle poi fatto speciale della legislazione esclusiva del Papa a Roma; forse la prima cura dei politici italiani debb'essere adunque di mettere fuori di dubbio le intenzioni liberali della nuova Italia; forse voi dovete incominciare col dimostrare alla S. Sede ed al mondo cattolico la sincerità delle vostre mire governamentali, mediante un compromesso di garantigia assicurata alla Chiesa, e mediante una larghissima applicazione della legge del 13 marzo 1871.

Probabilmente, però, l'Italia non persevererà alla netta intenzione della soluzione, che, secondo me, costituisce per essa una necessità organica, se non dopo di avere provato più volte ancora, noiosi disinganni. Probabilmente essa avrà ad udire, sotto forme diverse, questa risposta di tale o tal altro sovrano al re Umberto: « Sgarbato, io vorrei ben restituirti la visita che fatto mi avete; ma se si tratta di venire a trovarmi nella città che voi chiamate vostra capitale, no! ». Altronde l'Italia avrà costantemente assaporato i vantaggi dei dialoghi di cotale genere: non si rifiuterà a comprendere il valore dell'offerta che le vien fatta in questi casi quali sono quelli di cui voi fate menzione (3). Il Papa libera nella libertà Italia; e ciò nel suo proprio interesse, ciò all'infuori di qualsiasi intervento straniero o di qualsiasi minaccia.

Non troverete voi più prudente e più politico di prevenire un offensivo possibile ritorno della diplomazia europea, a proposito di una questione rimasta aperta? Chi vi dice che tale o tal'altra potenza, cattolica o no, che la Germania stessa, sotto la mano di un uomo che conosco una cosa sola in politica (e chi ne lo biasimerebbe?) il gioco delle forze esistenti, non reputerà interesse suo di domandare, tardi o tosto, certi conti all'Italia; e di riporre sul verde tappeto di un congresso la questione della situazione fatta al Papato?

Chi vi dice che un contegno altero e operativo, a vostro riguardo, non sarebbe un giorno o l'altro il prezzo d'un voto sopra una legge economica, sul monopolio dei tabacchi, o, meglio ancora, il compenso di una nuova annessione di certe provincie austriache? Voi stesso non mostrate forse di credere che la questione internazionale può essere ripresa da un momento all'altro, quando scrivete: « La questione se un atto internazionale debba surrogare la legge delle garantigie è dibattuta da capo... ». S'insiste sull'universalità degli interessi internazionali, che sono rappresentati dal Papa, e l'impossibilità che la tutela di que-

sti interessi sia commessa ad una nazione sola fra tutte e ad un atto legislativo unicamente suo, e tale qualità che essa possa mutarlo a suo beneplacito. »

E' dunque una politica d'infatuazione quella di restaurare colle braccia incrociate a fronte di eventualità di tal sorta? Secondo il mio umile modo di vedere, un uomo di Stato, non dico un ministro del giorno, cioè un povero diavolo in quest'ora d'una maggioranza — dovrebbe impiegare il suo talento ed il suo credito a facilitare le soluzioni dell'avvenire preparando ad esso l'opinione pubblica.

Sapete voi ciò che mi scrive, da Torino, un uomo, giovane ancora, intelligente conservatore nazionale, e persona distintissima? « Roma, chechessia facile, non riesce a divenire centro incontrastato! Si bada ben poco in provincia a ciò che si avviene. Milano non dimentica che è Milano, e Torino che è Torino. E se domani venissero ad annunziarci che Roma non è più capitale, si direbbe nell'indifferenza quasi universale degli spiriti: — E' curioso: oh! ce lo avevano bene preannunziato che sarebbe così. E si tornerebbe ai propri affari ». Siete voi ben sicuro che codesto contegno praticissimo, se non eroicissimo, non sarebbe quello di un gran numero di teorici disillusi delle virtù retorico-classiche, poco entusiasti oggi dei fascisti del Campidoglio, poco fiduciosi di Manlio, dei Scipioni degli altri eroi mediocrementi costituzionali, e ciò nel Mezzogiorno come al Nord dell'Italia?

Voi siete un politico troppo sperimentato per giudicare l'opinione di un paese intero in base alle fittizie ebullizioni di quell'ambiente indovinato che chiamasi una Camera. L'avvenire dell'Italia dipende da più di una minacciosa eventualità, ed il mio vecchio amico, il Senatore Pantaleoni (un Romano per eccellenza, quello là) non mi negava forse, poco tempo fa, un interessantissimo discorso in cui combattendo contro le passioni radicali, l'estensione del suffragio in Italia, esclamava: « Se non riuscì io sono fermamente convinto che il mio discorso sarà stato, in tal caso, l'anno funebre delle istituzioni! »

In una lettera curiosa e, in certi passi eloquentissima, scritta da Tommaso, trovo queste linee: « Il governo si figuri che noi giornali stessimo la pubblica opinione, il senso dell'Italia è la coscienza... ». I fatti in politica non si compiono se non quando siano moralmente compiuti: se no domani si compie il fatto contrario dell'oggi. La nazione che aveva con più o meno serietà

o coscienza aderito a un governo, se pure non gli si volta contro, sta ferma e lo lascia cadere... Io non ho valore né ai suffragi dei pochi o dei molti né alla cosiddetta opinione pubblica, quando combattano le consuetudini e le tradizioni, il buon senso e la dignità dell'uomo natura. »

Quantunque, scritta in vista di eventualità di diverso genere, l'avvi oggi ancora, in questa lettera, materia a serie riflessioni, io non credo che il marchese Alfieri, il quale m'ha fatto l'onore di rispondere a miei articoli del *Monde*, abbia informato le ragioni sopra esposte. Comunque sia io vi mando questa lettera, che m'accorgo essere smisuratamente lunga, senz'altra pretesa all'infuori d'un antico e profondo attaccamento ad una causa che mi è particolarmente cara, al doppio titolo di cattolico e di francese affezionato da lungo tempo alla risurrezione dell'Italia; e sento che se avessi l'onore di esser membro del Parlamento italiano, mi sentirei abbastanza patriota, abbastanza sfrenatamente affezionato agli interessi vitali del mio paese per affrontare l'impopolarità del momento e produrre lo scandalo di un'audace iniziativa.

Non è ad uno spirito così svincolato dalle volgari piccolezze, come è il vostro, che si abbia a ricordare, che nelle grandi crisi, non è possibile, impedirsi dell'avvenire se non a patto di sgombrare il presente; e voi siete già stato abbastanza ardito, abbastanza sdegnoso delle scappatelle che quali assicurano certi successi, perché io sia certo di non offendervi, salvo a farvi sorridere, coi dirvi: Se voi volete!

Perdonatemi, caro signore ed amico, in considerazione di lontani ricordi, una temerarietà che voi non vorrete tacere di tracotanza. E' affar di Platone l'essere indulgenti; e potreste voi avercela a male conto di me, voi primo pubblicista d'Italia, quando trattasi della più gran questione del secolo presente; questione, che è stata così tante sconsociata, bisogna pur dirlo, nell'uno o nell'altro del suo duplice aspetto? Cosa volete! Voi vi direte che la razza dei Gracchi che fan dimostranze al loro curato non è ancora spenta.

Mandatemi l'assoluzione e credetemi ecc.

EUGENE RENDU.

(1) Ripetiamo l'avvertenza già fatta ieri, che pubblicando questo documento non intendiamo assumere la responsabilità di tutti i giudizi che in esso si trovano.

(2) Il Papa a l'Italia. — La situation et le dernier mot sur la question romaine.

In luogo della nostra veste da levita ros seggiata per la porpora del martirio.

— Avete ragione, rispose l'inferno curato, e, credetelo, io son pronto a subire tutto per la verità che deggio difendere.

In quel punto un colpo dato alla porta del presbitero fece trasalire i due preti.

Un minuto dopo salì Marotte.

— Signor curato, disse l'abate Claudio Luigi domandò gli estremi conforti.

— Mio Dio! mio Dio! mormorò il curato di Saint Helen, mi è impossibile camminare.

— Mi perdonate di adempiere al vostro ufficio? domandò l'abate Roberto.

— Andate, caro amico, e il Signore sia con voi.

Il preti scese le scale, trovò nel corridoio una donna in lagnine, la rassicurò, si fece indicare la dimora del malato; e avvolse nel suo mantello e si diresse alla chiesa affina di prendervi il ciborio.

Mentre traversava la piazzetta della chiesa, un giovinetto di circa dodici anni, il quale camminava speditamente lo riconobbe e lo salutò. Era Macloù Thévenin, il chierico del curato della parrocchia.

— Perdonatemi, signor abate, state forse per portare il Viatto a qualcuno?

— Sì, figlio mio, rispose il preti.

— Allora, disse il fanciullo, io prendo la mia lanterna per rischiare la via che potrebbe essere rotta in qualche punto, e il mio campanello per avvertire i fedeli che una povera anima sta per risorgere.

— Grazie, ragazzo, rispose l'abate Roberto, grazie! Io non accetto per prudenza; le pietre e le frane della via son meno pericolose che gli incidenti che potremmo fare, ed io non ho il diritto di chiamarti a parte dei pericoli che posso correre.

(Continua).

196 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Ad un gesto dell'intruso, i soldati circondarono il letto del curato, e il nuovo Giuda, che tradiva ad un tempo il Salvatore e la Chiesa, rispose con voce più dura volgendosi al moribondo:

— Voi state per comparire dinanzi al Signore, è tempo d'implorare la sua misericordia e di ottenere il perdono delle vostre colpe.

— Le mie colpe! disse il curato con voce tremolante, io le rimpiango dal fondo dell'anima, ne imploro il perdono con tutta umiltà, e mi affido alla misericordia di Dio.

— Ciò non basta, fratello mio, io sono pronto ad ascoltarvi.

— Basta! soggiunse il curato, che con supremo sforzo era giunto ad alzarsi; rispettate l'agonia di colui che fu vostro fratello e che lassù pregherà Iddio di usarvi misericordia.

Ma l'intruso irritato dalla pazienza e dalla mansuetudine del curato di Planchet, punito dal miserabile orgoglio di sostenere la sua apostasia e di tentare di legalizzarla, sciamò con voce irritata:

— A quest'ora sono curato di Planchet, o vostro superiore; io vi ordino di ascoltarvi; ho prestato giuramento alla Costituzione, e il paese mi ha conferito i suoi poteri.

— I miei mi furono conferiti dal mio vescovo, rispose l'agonizzante.

— Riferirete le mie assoluzione?

— Rifiuto tutto da un apostata.

— Voi siete testimoni, sciamò l'intruso, ei respino l'assoluzione ed il vaticio; io dunque gli somministrerò soltanto l'estrema unzione.

— No! No! disse il morente, nulla! nulla da Giuda! Signore, non permettete questo delitto... Io sono un umile prete fedele ai voti della mia ordinazione. Metto in voi la mia fede giunto a quest'ora terribile... Durante la vostra agonia, o Signore, i soldati bestemmiavano attorno a voi... Io speravo di rendere la pace lo spirito... voi non lo volete... Che la vostra volontà sia fatta!

Il miserabile intruso cavò di tasca una scatola contenente il sacro olio. L'inferno stende le mani ghignando per difendersi dalle unzioni sacrileghe, e lo respinge e chiama i suoi amici a testimoni della violenza che gli vien fatta dal prete sporgiuro.

Era una scena straziante.

I soldati, ritti a piè del letto, ridevano all'invocazione che il vegliardo opponeva al curato costituzionale; e questi, attempando furente quella che chiamava una missione santa, soffocò per così dire, sulla bocca del vecchio una suprema protesta, mentre lo sguardo vitreo dell'agonizzante si posava per l'ultima volta sul crocifisso sospeso alla parete.

Appena il curato di Planchet, ebbe reso l'estremo sospiro, l'apostata prese possesso della chiesa di cui doveva essere la desolazione e lo scandalo.

Il curato di Saint Helen e l'abate Roberto conoscevano il dramma terribile avvenuto il giorno prima a Planchet. Essi ne ricordavano i particolari e s'incoraggiavano

(*) Tutto storico.

vicendevolmente a mostrare altrettanta fermezza che il degno vecchio.

« Miuno d'essi facevasi illusione, e cercavano la loro forza in Dio. Attendendosi senza presunzione, ma con una santa fiducia, che pinesse a Dio di coronare la loro prova. »

L'abate Roberto, dopo aver vissuto quarant'anni nel maniero di Bréal, n'era stato cacciato dal conte Tristano e dal visconte Ferrando. Ma ad onta dei dispiaceri provati durante gli ultimi anni, egli si era conservato robusto e, a vederlo passeggiare nei campi, non gli si sarebbero mai attribuiti i sessantacinque anni che gli avevano coperto di neve il capo.

Il curato di Saint Helen, soffriva, spesso dei reumi articolari che, impedivano le lunghe corse, e le fatiche eccessive.

La sera della quale parliamo, una delle gambe di lui era straordinariamente gonfia, e i dolori straordinari che essa cagionava al buon prete, impedivano a questo di fare assegnamento sopra un prossimo martirio.

Dio è buono, amico mio, diceva l'abate Roberto; forse noi ci addormentavamo in seno ad una ingannevole sicurezza, circondati dalla calma di cui godeva la Chiesa, noi dimenticavamo che dobbiamo essere cacciati, banditi, flagellati per amor di Dio, ed ecco che la persecuzione sorge, ci circonda, ci rinnova: la folla impaurita e preda stare maggior fede a coloro che ci succederanno.

Quando avremo versato il nostro sangue per la fede, quando la tempesta sarà passata, noi ci ritroveremo più grandi, più forti; la palma del martirio ombreggerà il santuario, e le nostre vesti macchiate di sangue ci renderanno degni di rispetto. Giacobbe riconobbe la festa di Giuseppe dalle macchie sanguinose di cui era cinta: il Signore ci darà un abito di gloria

Indeguità del consiglio comunale di Vienna

Scrivono da Vienna all' *Osservatore Romano*:

Il consiglio comunale di Vienna vinse ieri con una maggioranza di 40 contro 21, voti il partito di non chiamare il popolo ad alcuna festa pubblica per celebrare il secondo centenario della gloriosa liberazione della città dall'assedio micidiale posto dai turchi. Con questa risoluzione feroce ed antipatriotica il consiglio comunale ha segnato il più chiaro documento della sua indeguità a rappresentare Vienna; esso ha disconosciuto la storica importanza dell'eroica difesa che i cittadini viennesi sostennero per ben cinquanta giorni contro l'impeto immane della possanza turca; disconobbe il generoso slancio con cui d'ogni parte della cristiana Europa si accorse a morire o a liberare l'ultimo baluardo della civiltà; disconobbe che il 12 settembre 1683 conferì a Vienna il mandato onorifico d'una commemorazione solenne non municipale, ma internazionale, di tutta Europa, di tutta la cristianità, di tutto il mondo civile; imperocché al 12 settembre 1683, intorno alle trincee di Vienna, a questo nuovo Termopoli dell'Occidente, combattevano affratellati in una causa comune Tedeschi e Polacchi, Russi e Czechi, Croati ed Italiani. Tutto ciò disconobbe l'odierna maggioranza del consiglio comunale di Vienna; e perché? Perché ad ogni nobile e generoso sentimento prevale in esso il più vile e schifoso egoismo; perché la giustizia dell'imperatore e la saggezza del suo primo ministro, il conte Taaffe, abolirono l'iniqua preminenza che il presuntuoso elemento tedesco erasi eroga sugli altri popoli della monarchia trattandoli come da Spartani ad Ilioti; perché Sovrano e ministro vollero che l'uguaglianza di diritti e di condizioni sancita e giurata nella costituzione fosse una verità e non una mezzogiornata!

L'autore dell'obbrobriosa sebbene vittoriosa proposta è un dottor caval. Mantheyn; un liberale della Sinistra parlamentare. Liberale; quale irrisione! Nella sua rabbia frenetica arrivò a dire che non si deve comprare la *resurrezione* Polonica col *finis Austriae*. Ma dove sarebbero o cosa farebbero l'Austria o Vienna se i Polacchi col loro eroico re Sobieski non fossero accorsi a conquistare la trapietata musulmana?

E' assai probabile che il consiglio municipale con quest'atto veramente abietto di passione politica abbia segnata la propria sentenza; come è assai probabile che la longanimità dell'imperatore non si estenda fino al punto di onorare di sua presenza l'inaugurazione del nuovo Palazzo di città, dove va ad insediarsi non rappresentanza onnua, feroce e vile al segno da mettersi sotto ai piedi in modo così impudente la dignità del municipio, le memorie più sacre, più care, più gloriose dei cittadini. La popolazione è irritata, il giornalismo — meno quello giudiciale della sinistra d'opposizione faziosa — stampa e bolle a parole di fuoco la condotta del consiglio, e non mancano segni iniziali d'un'azione di protesta. Per certo, la cosa non passerà così liscia. Udi un cittadino, e dei moderati, proporre si rizzò una colonna infame su cui siano scolpiti la deliberazione di ieri ed i nomi dei quaranta consiglieri comunali che la votarono. Ci starebbe bene.

Come si spendono in Italia i denari della Chiesa

Riceviamo il bilancio definitivo di previsione dell'amministrazione del Fondo per il culto per il corrente anno 1893, e fa raccapriccio il vedere come si spendono e dove vanno i danari che la pietà degli avi nostri lasciò per il culto cattolico. Le sole spese di amministrazione oltrepassano i due milioni (lire 2,013,604,58). Le spese di riti e contratti si sommano alla cifra di lire 625,938,74. In contribuzioni o tasse il fondo per il culto paga più di 3 milioni e mezzo (lire 3,740,719,71). E si chiama libera la Chiesa, la quale si trova così dispauperata ed in mano di laici che non disperdono il patrimonio!

L'AMNISTIA AI POLACCHI

La *Neue Freie Presse* ha da Parigi: « Diversi esuli polacchi residenti in Francia, approfittando dell'amnistia recente-

mente accordata dallo Zar all'occasione della sua incoronazione, hanno voluto rientrare in Polonia, ma alla frontiera le autorità russe rifiutarono ad essi il lasciapassare dichiarando che il manifesto dello Zar non è entrato in vigore.

« Tutti questi emigrati, che con danno grave dei loro interessi materiali hanno liquidato il loro avere lasciando per sempre la Francia, vi sono adesso ritornati costretti a rinunciare anche a rivedere la loro patria e chi sa per quanto tempo. »

Le cause del grande incendio di Lipto

Il telegrafo ci ha succintamente raccontato giorni sono il terribile incendio scoppiato a Urbica in Ungheria, che consumò quel villaggio ed una parte della vicina città di Lipto Sant-Mikola.

Oggi leggiamo nei giornali di Vienna che quelle autorità sono riuscite a scoprire l'autore del terribile incendio, nella persona di un vagabondo meschino, il quale arrestato, confessò il suo delitto. Costui aveva quel giorno chiesto l'elemosina ad una contadina, la quale gliela rifiutò, ed egli per vendetta appiccò il fuoco alla di lei capanna. Il villaggio di Urbica è affatto scomparso dalla faccia della terra, 340 case colle costruzioni ad esse attinenti furono consumate dal fuoco, molti uomini ed innumerevole quantità di animali domestici ne rimasero vittime.

In Lipto poi rimangono in piedi soltanto la chiesa cattolica e la casa del comitato con nove altre case, tutto il resto un ammasso di macerie affucate, orribili a vedersi. Per mezzo a quelle rovine cercando il sito ove erano le loro abitazioni si vedono figure macilenti di donne, fanciulli e vecchi, tutti lacerti, scalzi che fanno pietà. Sono ridotti senza un pezzo di pace.

Di notte dormono sulla nuda terra in campagna, di giorno chiedono l'elemosina nelle vicinanze. E' uno spettacolo indescrivibile di miseria. Pochissimi abitanti ed istruiti oramai assicurate, eppure le Assicurazioni Generali sono interessate per 25,000 fiorini, l'Istituto di Assicurazione generale ungarico per 10,000. Abbiamo detto che una delle cause che contribuì al propagarsi dell'incendio, fu la mancanza dei pompieri. Ora è da sapersi che tempo fa s'era concentrato in paese un progetto per questa istituzione, ma le animosità nazionali impedirono che si effettuasse.

Chi li crederebbe? Non riuscirono mai a mettersi d'accordo sulla lingua nella quale dovrebbe farsi il comando. Una frazione voleva per la lingua ungherese, una per la slovena.

Le contese durarono tanto che il di della catastrofe non era ancor potuta sorgere la benefica istituzione delle guardie-fuoco.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il ministro guardasigilli, preoccupandosi di certi abusi, sta ora studiando un progetto per abbreviare i termini e sollecitare l'istruzione dei processi per reati di stampa, tanto di azione pubblica che privata.

Il nuovo codice penale riformerebbe la legge sulla stampa aumentando la responsabilità degli scrittori senza diminuire la libertà di stampa.

ITALIA

Como — Ieri ebbe luogo a Como un comizio di operai addetti all'industria della seta. Gli intervenuti erano circa 400.

La riunione, secondo scriveva alla *Gazzetta Piemontese*, si mantenne calma in principio, ma poi avendo un oratore parlato di barricate e di minacce contro un industriale, il delegato della Questura che assisteva alla riunione da un palco, proibì che si continuasse la discussione o dichiarò sciolta la assemblea.

Ne seguì un grande tumulto. Gli operai uscirono dal teatro e si recarono in massa alla Prefettura.

Il Prefetto non era presente. Si mandò tosto a cercarlo; e intanto gli operai tumultuarono nelle vicinanze della Prefettura.

Mentre s'attendeva il consigliere delegato cav. avv. Guala, si mandò a cercar truppa. Giunto il cav. Guala, fu circondato dagli operai.

Egli chiese che si nominasse una Commissione.

Dapprincipio gli operai rifiutarono; quindi accettarono e tre di essi salirono le scale con lui.

Il cav. Guala invitò gli operai a sciogliersi. Essi si rifiutarono, protestando che era tempo di venire ad una decisione.

Dopo vari discorsi fu accettata la proposta di un operaio, secondo cui l'Autorità prefettizia inviterà i fabbricanti a riunirsi domani, e martedì a mezzogiorno gli operai si troveranno al Municipio per intendere la loro decisione. — Quindi gli operai si ritirarono.

Roma — Contro l'elezione politica di ieri l'altro furono presentate due gravi proteste.

La prima è diretta contro un elettore che, si è qualificato con nome falso e volle occupare il posto di segretario. Il relativo verbale fu rimesso alla Procura del Re.

L'altra protesta fu presentata da parecchi elettori i quali ritengono che Orsini sia cittadino americano e sostengono che fra Orsini e Ricciotti vi fu matrimonio elettorale. Questa protesta fu unita al verbale inviato alla Camera.

Durante la riunione odierna per la proclamazione di Orsini vi fu un vivacissimo alterco fra due presidenti. Dovettero intervenire le guardie, per impedire una zuffa.

Del resto, l'affare Ricciotti-Orsini acquista un aspetto sempre più losco.

Orsini presentò querela contro Ricciotti per calunnia; — questi presentò querela contro la *Capitale* per diffamazione. — Si prevedono nuove volgarissime polemiche e nuove scene per le vie e sulle piazze.

Scrivono ad un giornale che, a Monterotondo erasi, da poco tempo, stabilito certo Tonelli Isidoro, d'anni 45, contadino di Arcidosso.

Costui andava predicando per il contado le gesta di Lazzaretti, dicendosi ispirato da Dio e spacciando che nelle sue visioni eragli comparso il profeta, ed annunciando come cosa certa che il 30 settembre venturo questi sarebbe resuscitato.

Tra quei terrazzani principiava a diffondersi tale predizione, alla quale alcuni di essi creduli ed ignoranti, prestavano fede.

Ma i carabinieri di quella stazione pensarono bene, per prevenire dei disordini, di arrestare il discepolo del profeta Lazzaretti in attesa della sua risurrezione, e spedirlo in Roma a disposizione dell'autorità.

Venezia — L'assemblea dei presidenti dei seggi elettorali dopo lunga discussione con un ordine del giorno motivato decise di non fare la proclamazione dei consiglieri comunali eletti domenica 14, causa della non avvenuta votazione nella sezione VIII a S. Martino, e di limitarsi a pubblicare il computo dei voti ottenuti da tutti i 23 candidati in lotta.

Ora spetta alla Giunta il decidere.

Livorno — Telegrafano da Livorno che ieri notte mentre un ufficiale del 60° reggimento di fanteria dormiva in caserma fu assalito a colpi di daga. Venne arrestato un soldato che si ritiene autore di questa aggressione. L'ufficiale riportò parecchie ferite.

Ancona — Telegrafano alla *Stampa* da Fabriano, che sabato, alle 9, diciotto o venti malfattori armati e mascherati, si presentarono al domicilio di Mazzi Domenico (a sant'Apollinare d'Arcevia) con minacce e violenza; doppearono danaro, e roba per un valore di circa 3 mila lire.

ESTERO

Germania

I protestanti di Germania invitarono il generale Moltke a sottoscrivere per monumento a Lutero. Ma il Moltke rispose non essere uso a prendere parte a cotesti manifestazioni.

Francia

Non si può immaginare tirannia più stupida e più odiosa di quella del governo della Repubblica.

Era stato proibito agli alunni dei licei di Francia di intervenire alle preghiere che sono state fatte per la guarigione del conte di Chambord. Parecchi allievi del liceo di Montauban che intervennero ad una di quelle funzioni sono stati puniti con pene disciplinari e minacciati di espulsione.

Mons. Freppel vescovo di Angers ha tentato un nuovo processo alle autorità repubblicane per aver inalberato delle bandiere sul vescovado e sulla cattedrale per la festa del 14 luglio.

La cittadina Luisa Michel, annunzia malinconicamente la *Bataille*, in trasferta per l'altro alla casa centrale di Clamont dov'ella deve scontare l'eccessiva pena di sei anni di reclusione inflitta dai generali borghesi e dai magistrati reazionari della Senna.

Luisa Michel indosserà l'oscura veste delle case centrali, i suoi capelli saranno

raai, e sarà obbligata al lavoro forzata a al silenzio continuo per sei lunghi anni!

Il *Petit Marseillais* pubblica un dispaccio col quale annunzia avere il generale Cartier percorso nel giugno, tutti i punti della frontiera delle Alpi alte, basse e marittime. Egli ha dovuto terminare la sua ispezione sul territorio del XV corpo, poichè nessuno ignora (aggiunge il *Petit Marseillais*) che in caso di guerra coll'Italia, egli comanda l'esercito delle Alpi.

Il generale Cartier inviò al ministro della guerra una relazione molto soddisfacente sulla sua ispezione. Egli volle recarsi nei passaggi più difficili e percorse tutta la frontiera a cavallo e sui muli.

Sebbene le nostre relazioni, osserva il *Petit Marseillais*, coll'Italia siano migliorate, e un conflitto sembri ora poco probabile, era bene che fossimo preparati a tutto le eventualità, e lo siamo.

Portogallo

La *Folha de Povo*, giornale portoghese, pubblica una lettera del Re Luigi di Portogallo al Papa, nella quale sua Maestà si lamenta perchè il Papa non accordò l'udienza a sua moglie la Regina Pia; e dice, che in conseguenza di ciò intende ritirare il suo ambasciatore presso la S. Sede.

Ma accreditati giornali spagnoli credono apocritico un tal documento.

Il consiglio dei ministri si occupò della situazione di Macao in caso di una guerra fra la Cina e la Francia.

Si dice che sia stato deciso di armare sollecitamente la fregata *Vasco di Gama* ed inviarla nelle acque di Macao.

DIARIO SACRO

Martedì 25 Luglio

S. Giacomo: magg. ap.

Effemeridi storiche del Friuli

25 Luglio 1317 — Almerigo del signori di Maniago ricusa di obbedire alle leggi del comune di Aviano.

Cose di Casa e Varietà

Palmanova non più fortezza. La *Gazzetta ufficiale* del 20 corr. ha pubblicato il decreto in data 17 giugno p. p. in forza del quale la fortezza di Palmanova cessa di essere piazza forte dello Stato o la proprietà fondiaria presso la fortezza stessa cessano per conseguenza di essere soggette a servitù militari nei limiti delle disposizioni in vigore.

Uno strozzino in gabbia. Si morimorava che a Torre il fulgure Lucchese Angelo d'anni 70 esercitava la comoda industria di prestare danaro sopra pegni all'interesse del 60 per cento. Il Delegato di P. S. sig. Tottoni sequestrò una quantità di registri, di bollette e di effetti, che egli deteneva come pegni, chiese a prezzo di quante e quali lagrime. Il Delegato sequestrò al Lucchese un bastone animato ed un lungo stocco, la cui detenzione valse l'arresto allo strozzino. Tutti contenti a Torre.

Grandine. Nei pressi di Sequale nelle ore pomeridiane del 19 corr., la grandine ha fatto di devastare la campagna già molto danneggiata dalla grandine del 9 giugno p. p.

Borseggio. Ieri mattina certa Ponton Anna da Palmanova, trovandosi nel recinto di quel Mosto di Fieda, venne ad opera d'ignoti borseggiatori di un portamoneta contenente lire 55.

Traversata dell'Atlantico in pallone. L'aeronauta, il generale Lock, vuole attraversare per venire in Europa aientemano che il mare Atlantico.

Egli si propone di partire da Nuova York in un aerostato riscaldato col petrolio per mezzo di una grossa lampada posta in una specie di cameretta in lamina di rame. Alzando od abbassando il lucignolo di questa lampada, l'aerostato s'alzerà o si abbasserà a piacere.

Si annunzia che questo ardito volatore intende approfittare, per la sua traversata dell'Oceano, d'uno di quegli uragani a velocità vertiginosa che potrebbe trasportarlo in Europa in tre o quattro giorni.

Per parte nostra non facciamo che augurargli buona partenza e felice arrivo.

Mercato di Udine. — 24 luglio 1883.
Oggi si praticarono i seguenti prezzi:
Frumento (nuovo) — L. 14, 14,25, 14,50, 15, 15,50.
Segala — L. 10, 10,15, 10,20, 10,30, 10,50.
Ornatura — L. 13,25, 13,50, 14, 14,50.
Gialloncino — L. 15.

Elenco dei Giurati estratti il 14 luglio 1883 per servizio alla Corte d'Assise di Udine nella Sessione che avrà principio il 7 agosto 1883.

Ordinari

Marioni Giovanni fu Francesco, geometra di Cividale — Porcia ca. Ernes fu Antonio, contribuente di Porcia — Teneusi Gastano di Giovanni, Cons. Com. di Sesto al Reghedo — Rossi Gio. Batt. di Giuseppe, licenziato di Udine — Del Fabbro Enrico fu Pietro, impiegato di Udine — Piccini dott. Giuseppe fu Pietro, avvocato di Udine — Monteleone ca. Giacomo fu Pietro, contribuente di Pordenone — Giannetti dott. Girolamo fu Francesco, Sindaco di Latisana — Zannini Felice di Sebastiano, Segr. Com. di Colloredo di Montebelluno — Jam Raimondo fu Antonio, farmacista di Vergaria — Balbina Andrea di Giuseppe, contribuente di Sacile — Pittana Enrico fu Giovanni, contribuente di Udine — Misani cav. Massimo di Francesco, professore di Udine — Marinini dott. Alberto fu Clemente, medico di Latisana — Barnaba cav. Domenico fu Brumacora avvocato di San Vito al Tagliamento — Paciani nob. Giuseppe di Pietro, assolto in legge di Cividale — Cesarini Pietro fu Ambrogio, Segretario di Vivaro — Gubellini Antonio fu Giovanni, contribuente di Pordenone — Frassi Gio. Batt. fu Enrico, contribuente di Sacile — De Padri Leopoldo di Giacomo, conciliatore di Piscinetta — Alberghetti Raimondo fu Giovanni, laureato di San Vito al Tagliamento — Rauter Francesco fu Pietro, avvocato di Villa Santina — Sam Francesco fu Gio. Batt. ex Segr. Com. di Azzano Decimo — Belgrado ca. Orazio di Antonio, assolto in legge di Udine — Camavillo Daniele fu Nicolò, contribuente di Udine — Del Bianco Giuseppe fu Giacomo, contr. di Gemona — Venturini Ant. avv. di Ouppo di Gemona — Zechini Gius. fu Lor. consigliere Comunale di Maniago — Salico Giuseppe fu Gio. Batt. agrimensore di Pordenone — Occhialini Angelo fu Antonio contribuente di Udine — Scoffo dott. Sigismondo fu Valentino medico di Udine — Raffin Gio. Batt. fu Pietro Consigliere Comunale di S. Lorenzo Arzono — Brusadini Antonio fu Pietro Segretario Comunale di Sesto al Reghedo — D'Attilio ca. dott. Nicolò di Pier Antonio laureato di Maniago — Romano dott. Nicolò fu Antonio medico di Udine — Pancino Giordano fu Pier Antonio Consigliere Comunale di Sesto al Reghedo — Plesio nob. Giuseppe fu Antonio contribuente di Tricesimo — Bajutti Gio. Batt. fu Gio. Batt. consigliere Comunale di Prata — Strulli Daniele di Francesco contribuente di Gemona — Quaglio dott. Ugo di Baldassaro professore di Cividale.

Supplenti

Peressini Gio. Batt. fu Angelo, contribuente — Ciconi-Boltrame cav. Gio. fu Lorenzo, contribuente — Bresolin Bartolo di Valentino, contribuente — Dianzini Antonio fu Francesco, contribuente — Craveri Francesco fu Michele impiegato — Fattorelli Carlo di Vincenzo, ingegnere — Cappellari dott. Osvaldo fu Osvaldo, ing. — Dabait comm. Marco fu Francesco, contribuente — Rocchi Nicolò fu Osvaldo, geometra — Pozzo Francesco fu Dante, impiegato, tutti di Udine.

Da Cividale ci scrivono:

Che vi pare? L'illustre (?) corrispondente della *Patria del Friuli* togato o non togato (andate alla birreria od in borgo Zibutti a trovarlo) si meraviglia degli articoli *sconclusionati* che vanno di palo in frasca, effetto di menti poco sane, o per dire poco di cervello brodoso, o lavori d'un famoso sognatore; e meravigliandosi non sa cedere che sogna.

Caro corrispondente S. (leggasi Salso o Salarinato) cosa c'entra il Prete, se ho avuto il sommo onore o la disgrazia di inchinarvi poche ore fa? Non avete buona vista? o fingete d'esser cieco? Su gli occhiali e vediamo.

Voi siete ricco e quindi nell'interesse dell'amministrazione comunale 20 lire al giorno di meno in cassa sfondati, per voi sono come un globetto di fumo che esce da uno sigaro di Virginia.

Tranquillatevi, caro corrispondente S., che quel cervello brodoso lo avete e lo a-

vrete sempre intorno a voi a spiare i vostri passi, ad udire i vostri programmi, a raccogliere le sentenze che come Giove siete solito ad espletare, e vi prometto che non uscirò per ora da Cividale finché avrò brodo nel cervello, sicuro che finché avrò brodo non posso temere la pellagra comunale.

A qual Prete volete alludere quando dite che intanto che stava convertendo le *ciutte* di qualche sfortunato paese vittima dei pregiudizi antichi, successe il capotombolo?

Sembra che vogliate indicare un prete lungo, largo, ma non panciuto. Vergognatevi, o corrispondente dalla lingua lunga (!) dalla pancia larga (!) o dal cervello piccolo (!) Quel prete che voi credete corrispondente del *Cittadino*, può andare colla fronte alta più di voi o dei vostri soci, aver procurato od almeno tentato di procurare per il paese ciò che voi non foste capace neppure di immaginare. Si capisce che voi fate buon viso ad ogni straniero e che a Cividale non fosse finora capace di presentare o di preparare che la face della discordia.

Un'anima civile suole rispettare anche i nemici, voi dite. Bravo, ma ottimamente, caro corrispondente Salso, Salso o Salarinato, voi siete un modello, mi date l'esempio. Eh, voi non insultate mai, né mai insultate, perché avete una grammatica propria, ed un vocabolario proprio!

Cosa intendete, voi che non discorrete senza intendervi e farvi intendere, per *Canonica* contro della quale a vostro giudizio si scatenò il corrispondente del *Cittadino*?

Col chiamare Canonica i cessati reggitori che furono causa dei tanti disastri finanziari, delle immoralità deplorate e di tutti gli scandali, intendete voi di essere un'anima od almeno un corpo civile, di lodare o di denigrare i cessati reggitori? Spiegatevi, fuori la vostra grammatica, fuori il vostro vocabolario, o, se lo avete, fuori il Galateo di Della Casa!

Eppoi, voi che non scrivete mai articoli sconclusionati, che vanno di palo in frasca, come il corrispondente del *Cittadino*, (che lo credete un prete o v'ingannate a partito) perché dopo aver informato contro i cessati reggitori ecc. ecc. nello stesso articolo soggiungete che anche i Cattolici *ponno essere uomini liberali senza rinnegare la propria fede*?

Eppoi che c'entra col Delegato straordinario, che ha lo stipendio di 20 lire al giorno, il plebiscito del 1861? Che c'entra la separazione dello Stato dalla Chiesa e alla cassa comunale vota?

Dice un proverbio italiano, che il diavolo alle volte dimentica il coperchio della pentola. Lasciate che io levando il coperchio dalla pentola scoprechiata dal diavolo vi faccia vedere ciò che trovasi in essa.

E qui motto a' profitto la *dolorosa* esperienza.

Perché il Municipio si è addebitato? Le continuate e migliaia di lire che stanno scritte a debito comunale, quando cominciarono? La pentola è aperta, è storia, dolorosa sì, ma storia.

Quando il Sindaco Portis volle istituire un collegio, chiamando per direttore chi volle e dandogli carta bianca per spendere denari comunali.

Già la maschera, signor corrispondente, giù la maschera!

Voi gridaste la croce addosso al Portis, il quale non era clericale né codone, né bacchettone, come non sono di simil genere que' nomi e cognomi stampati a nero nell'atto del collegio. Voi stampaste (quale sacrificio, fatto riflesso alle cambiali che scadevano) a vostra spese un opuscolo per combattere l'istituzione del collegio. I vostri amici, fecero scoppiare un petardo sotto lo finestra del consigliere Geromello, che patrocinava l'istituzione d'un ospedale, anzi parteggiava perché la Direzione dell'ospedale di Udine fondasse il Manicomio Provinciale. Voi salutaste con fischi i consiglieri codoni che prevedendo la rovina del patrimonio comunale, diedero il voto negativo per l'istituzione del collegio, istituzione che fu causa di altre spese e non tanto indifferenti pel Municipio, spese che prima non esistevano.

Domandate al vostro chirurgo qual metodo usa quando un membro affetto da cancrena dopo sei anni di cura, anziché guarire peggiora. Vi risponderà, se non ha il cervello brodoso, amputazione, amputazione!!

Siete, forse adesso, convertito anche voi alle porte di Damasco?!! Se ciò fosse, farei cantare un *Te Deum*, come lo cau-

tavate da bambino, solo vi aggiungerei l'accompagnamento della fanfara di quella società che giuoca nella architettonica chiesa di S. Nicolò di borgo di Ponte.

Che cosa possono fare i consiglieri della vostra rima in Municipio, ne abbiamo avuto abbastanza prove. Artieri, contadini, persone che sanno amministrare bene l'azienda loro domestica, questi vogliono esser eletti a consiglieri; e non già chi ha nulla o quasi nulla (!) da perdere e non sa che fumare il sigaretta o dir quattro chiacchiere, le cento mille volte rifritte, a spallo dei clienti.

Siamo italiani e cittadini anche noi, vogliamo vivere concordi in un sol pensiero, in un solo affetto, in una sola aspirazione: il bene della patria e del Re, ma non inneggiato con inai rivoluzionari — il risorgimento delle nostre finanze comunali colla cessazione delle spese attuali esorbitanti. — E i caduti risorgeranno, e se non risorgeranno assisteranno al vostro avvenire e ma anche all'immortale vostra caduta per pochi iscalzari una colonna id...

Perdonatemi, caro corrispondente; ho voluto farvi conoscere che sono vivo, e farò sentire la mia voce anche in seguito, e non dispero che una volta o l'altra tanto voi quanto il professor Quaglio mi possano conoscere e stringer la mano, ringraziando in me un concittadino non vestito a nero ma che porta sulla sua bandiera scritto: *bianco al bianco, e nero al nero*.

Se poi siete con me irritato perché l'ultima volta non vi ho dati tre belli numeri al lotto e vi ho fatto sprecare qualche palanca, rimedio adesso col presentarvi altri tre numeri di sicura vincita.

Risorgimento — Consiglieri — Cattolici, e a rivederci.

Un rimedio contro la difterite. Un medico di Pietroburgo, il signor Mèrovitch, crede aver trovato il rimedio contro la difterite o angina cotenosa, nel *rodankalio* (*Kalium sulpho cyanatum*). Egli s'è posto il quesito: a quale scopo la natura può aver posto nel nostro organismo una certa quantità di quel veleno; e dopo pazienti osservazioni e lunghe ricerche gli venne l'idea che il fine di quel veleno potrebbe essere quello di uccidere gli infusori che penetrano nella bocca per mezzo della respirazione. Nelle condizioni normali del corpo, la quantità di rodankalio contenuta nella saliva basta per produrre questo effetto; quando, al contrario, il corpo si trova in condizione anormale il rodankalio della saliva si altera e diventa inefficace contro gli infusori delle vie respiratorie, ove possono svilupparsi e dare origine a diverse malattie e fra altre alla difterite.

Il dottor Mèrovitch non ha tardato ad esperimentare la sua teoria e con meraviglioso successo, a quanto si afferma, amministrando il rodankalio in casi di difterite disperati.

TELEGRAMMI

Hong Kong 23 — Le autorità cinesi informate che le francesi comporavano bastimenti nell'Harbor per servizio del Tunchino proibirono l'esportazione del bestiame, impedirono la partenza del vapore francese col carico. L'ammiraglio francese si laguò vivamente col governo cinese dichiarando che l'attitudine delle autorità che impedisce le operazioni francesi è contraria ai trattati del 1856. I bestiami comperati da una casa inglese per francesi furono pure sequestrati. Il console inglese protestò.

Cairo 23 — Verrà formata una commissione composta dei generali Wood Stephenson e Baker per dirigere le misure sanitarie al Cairo: gli abitanti del quartiere di Boulay verranno inviati a Tarak; le case verranno bruciate. Un fuoco di pece si accende seralmente a Cairo per disinfeettare la città.

Frohndorf 24 — Jeri continuò il miglioramento, è sparito il timore di peritanto.

Vienna 23 — Ieri sera precipitò il ponte Haidorf presso Vienna. Cinquanta ghepari caddero nel torrente Haidbach fondendosi gravemente.

Durban 23 — Dicesi che Usibepu attaccò e sconfisse Cetivato, e gli incendiò la residenza. Cetivato è fritto.

Londra 23 — Camera dei Comuni — Gladstone dichiara che non inviterà il parlamento a sanzionare l'accordo provvisorio con Luiseppa.

Berlino 23 — Schloesser è giunto.

Praga 23 — Rieger e 71 deputati hanno presentata una proposta tendente alla revisione elettorale per la dieta Boema.

La commissione di 15 membri a cui la proposta sarà rinviata, dovrà sottoporre il rapporto alla sessione prossima.

Alessandria 23 — Morti ieri a Cairo 427, a Ghubinehkom 65, a Tanta 5, a Ghubia 5, a Zifia 7, a Mahallat el Kibir 46 a Ghizeh 68.

Cairo 23 — Ghurif è arrivato. Le truppe inglesi rinunciarono ad accampare a Helwan, e si installarono nella cittadella di Cairo. Dicesi che vi sono parecchi morti fra i soldati inglesi. Continua la diserzione a Damietta a Sammanud e a Mansurah.

Londra 22 — Il ritiro delle truppe inglesi da Cairo ha destato molta apprensione negli europei residenti ad Alessandria.

Vienna 23 — La *Neue Freie Presse* pubblica stamane il seguente telegramma da Trieste:

« Parecchi giornali irredentisti pubblicano una smentita di Ragusa alla voce sparsa che egli abbia abbandonato Toscana. Il *Secolo* e l'*Adriatico* dicono che il partito irredentista non intende uscire dalla calma impostasi; i timori della polizia durante il viaggio recente dell'imperatore erano infondati. Il governo italiano ha informato male le autorità austriache.

Vienna 23 — Le notizie pervenute oggi da Alessandria annunziano che l'epidemia fa strage a Cairo. La partenza delle truppe inglesi per il campo di Helwan ha prodotto profonda impressione. Si biasima il contegno del governo inglese.

A Porto Said o Suez l'epidemia è cessata; i soldati dei cordoni sanitari di quelle città verranno mandati a rinforzare il cordone sanitario d'Alessandria, ancora immune dal contagio.

Carlo Moro gerente responsabile.

DUE MILIONI E CINQUECENTOMILA LIRE

in deposito presso la Civica Cassa di Risparmio di Verona, costituiscono il complessivo ed assoluto valore dei CINQUANTAMILA PREMI che la Lotteria di Verona riserva ai vincitori:

CINQUE PREMI

da Lire 100,000	Lire 500,000
> > 20,000	> 100,000
> > 10,000	> 50,000
> > 5,000	> 25,000
Altri 49,980 Premi	L. 1,825,000
N. 50,000 Premi	
del totale valore di L. 2,500,000	

Ogni premio è pagabile in contanti secondo il preciso valore dichiarato e senza deduzione alcuna.

Pronto recapito dei Premi a domicilio dei vincitori in Italia ed all'Estero.

L'elenco completo di tutti i Cinquantamila Premi, il Programma ufficiale ed il Regolamento dell'Estrazione si distribuiscono gratuitamente, in italiano, francese, tedesco ed inglese, presso tutti gli incaricati della vendita.

IN TUTTI I GIORNALI D'ITALIA

verrà annunciato quanto prima la data ufficiale ed irrevocabile dell'estrazione, il cui bollettino verrà distribuito gratis a tutti i portatori di biglietti.

Prezzo del Biglietto **UNA** Lira

Domandare per tempo i biglietti a centomila completo che hanno premio sicuro, e i biglietti delle Cinque Categorie, a numero corrispondente, (col quali si concorre, dalla vincita minima di Lire cento alla massima di

MEZZO MILIONE

La spedizione dei biglietti si fa raccomandata, o franca di porto in tutto il Regno ed all'Estero per le richieste di un centomila e più: alle richieste inferiori aggiungere centesimi cinquanta per la spesa postale.

Per l'acquisto di biglietti rivolgersi in GENOVA alla Banca F.lli CASARETO di Francesco, via Carlo Felice 19. Incassatori della emissione — P.lli BINGHER Incassatori, piazza Campitolo, 1 — OLIVA, Francesco Incassatore, Cambiavalute, via S. Luca, 103.

In VERONA, presso la Civica Cassa di Risparmio. In tutta Italia presso i Cambiavalute, le Case di Riquartie, le Banche Popolari, le Banche di Riquartie e Comandi. In UDINE presso ROMANO E BALDINI, Cambiavalute piazza Vittorio Emanuele.

